

LE SCALATE

BANCHE E POTERE

Bnl, indagati Fazio e Caltagirone

Insider trading, aggio, ostacolo alla vigilanza: sotto inchiesta con Ricucci, Coppola, Statuto

di Roberto Rossi /Roma

PATTI Come in un déjà vu a due anni esatti di distanza si riapre la partita Bnl. Non quella finanziaria, la banca è ormai del gruppo francese di Bnp Paribas, ma quella giudiziaria.

Nella quale cambiano i protagonisti, si arricchisce la platea di attori prima tenuti in

disparte, vengono tirati in ballo nuovi nomi e il tentativo di scalata dell'Unipol sulla banca romana, poi fallito, torna alla ribalta. A riaprire il coperchio, con un «atto dovuto», è stata la magistratura di Roma che per quella vicenda ha iscritto nel registro degli indagati l'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, il costruttore-editore Francesco Gaetano Caltagirone, e gli immobiliari Stefano Ricucci, Danilo Coppola e Giuseppe Statuto, con un'altra ventina di persone. I reati ipotizzati per gli immobiliari vanno dall'insider trading, all'aggio, all'ostacolo dell'attività di vigilanza. L'iscrizione di Fazio sarebbe imputabile ad un'interpretazione «estensiva» delle norme bancarie che vietano a uno o a più imprenditori in cordata di superare il 15% del capitale di una banca. In questo caso la Bnl, appunto.

L'anno, come ricordato, è il 2005. La banca romana, guidata da Luigi Abete, è al centro di una partita finanziaria di largo respiro. La gestione poco oculata del gruppo, Bnl era uno degli istituti con le più alte sofferenze, ne fa una preda appetibile. Specie per il Bvva. La banca spagnola è il principale azionista di Bnl. Assieme al grup-

po assicurativo Generali e a Dorint, società di Diego Della Valle, formano un patto di sindacato che detiene il 28,4% della società. Gli spagnoli sono pronti all'acquisizione. Tra la primavera e l'estate di quell'anno si attrezzano per lanciare sulla banca di Abete un'offerta di pubblico scambio. Pagano le azioni Bnl con azioni

del Bvva invece che usare denaro contante. Ma quell'operazione non piace al governatore della Banca d'Italia preoccupato che Bnl passi in mani estere. Su questo scenario si innesta uno spazio di manovra per la creazione di un contropatto che contrasti gli azionisti di Bnl. Attorno alla figura di Francesco

Gaetano Caltagirone (editore del Messaggero, Il Mattino e Il Gazzettino, nonché suocero di Pierferdinando Casini) si coalizzano gli immobiliari Stefano Ricucci, Danilo Coppola, Giuseppe Statuto, Vito Bonsignore, Ettore Lonati e Giulio Bonsignore. In tutto rastrellano il 27,49% della banca. Una quota che pesa e che di fatto paralizza la vita della società.

Caltagirone e gli immobiliari non sono una novità assoluta. Sotto la benedizione di Sergio Billè, allora potente capo dei commercianti, Ricucci e l'editore, ad esempio, avevano saldato la loro amicizia in Confimmobiliare. Che cos'è Confimmobiliare? È un'associazione, nata nel settembre del 2004, attiva nei servizi e nella gestione dei patrimoni immobiliari. All'epoca, Ricucci era il presidente e Caltagirone quello onorario. Nel dicembre 2004 Confimmobiliare entra in Confcommercio con le fanfare tanto che tre mesi dopo Billè consacra i due attori: «sono i protagonisti dell'Italia del futuro».

E nella primavera del 2005 il futuro si chiama Bnl. Dove anche Unipol gioca la sua partita. La compagnia di Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti possiede il 49% di Bnl Vita, il comparto assicurativo della banca. Consorte è preoccupato che l'offerta degli spagnoli metta in pericolo l'investimento. Di più. Coltiva il sogno di portare a casa la banca. Secondo il suo racconto in pochi giorni, siamo alla fine di giugno primi di luglio, mette in fila cooperativa e ban-

che (Credit Suisse First Boston, Bpi, Deutsche Bank e Nomura), chiede appoggi alla politica, e tenta il colpo da novanta: l'offerta di pubblico acquisto su Bnl. Contrariamente a Bvva, Consorte paga in moneta, 2,70 euro ogni azione. Unipol sarebbe diventata il terzo gruppo finanziario italiano. Per quella cifra il contropatto cede le quote realizzando una plusvalenza totale di 1 miliardo e 148 milioni di euro. Caltagirone se ne va con 255 milioni, Ricucci 151, Coppola 208.

Il tentativo di Unipol non ha successo. Cominciano a filtrare le prime intercettazioni. Alla fine Billè, Ricucci, Coppola, vengono travolti, Consorte si dimette e a Roma viene indagato per appropriazione indebita per la dismissione di 133 immobili che con la scalata c'entrano poco. Quasi tutto il contropatto viene derubricato dalla scena economica. Tutti tranne Caltagirone. Che nel frattempo lascia Confimmobiliare, rinnega l'amicizia interessata con Ricucci e naviga tranquillo. Fino a ieri. Con la magistratura che lo iscrive nel registro degli indagati a seguito delle dichiarazioni di alcuni degli indagati e alle indagini condotte dal nucleo valutario della Guardia di Finanza. Che ha ricostruito i movimenti di circa l'80% del capitale della banca romana tra la fine del 2003 e il 31 maggio del 2005. Movimenti, che avrebbero fruttato plusvalenze milionarie, e che sarebbero imputabili in gran parte ai membri del contropatto.



L'ex Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Foto di Filippo Monteforte /Ansa

Scalate

La verità di Ricucci riapre il caso

Sono i verbali di Stefano Ricucci, riportati dalla stampa, a gettare una nuova ombra sulla partita Bnl. Ricucci tira in ballo Francesco Gaetano Caltagirone. Sarebbe stato lui l'uomo che «rappresentava» l'operazione di Unipol su Roma per conto del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio che non voleva che la banca passasse in mani estere. Per Ricucci, poi, Caltagirone non era solo il referente di Fazio ma il vero e proprio deus ex machina di tutta l'operazione. Sarebbe stato Caltagirone che avrebbe formato il contropatto di Bnl (fatto da immobiliari) nel quale viveva una presunta

BNL, LE PLUSVALENZE DEL CONTROPATTO

Socio	Quota %	Incasso (Mln di euro)	Plusvalenza stimata (Mln di euro)
CALTAGIRONE	4,96	405,64	255
RICUCCI	4,99	408,08	151
COPPOLA	4,92	402,35	208
STATUTO	4,90	400,76	207
BONSIGNORE	4,24	346,76	180
LONATI	2,48	202,82	105
GRAZIOLI	1,00	81,79	42
TOTALI	27,49	2.248,20	1.148

clausola che dava la facoltà all'editore di nominare il presidente della banca. Inoltre, secondo Ricucci, ci sarebbe sempre Caltagirone dietro il misterioso pacchetto di azioni, circa il 10% di Bnl, fondamentali per decretare il buon esito dell'offerta Unipol, che sarebbe transitato in mano di alcuni investitori argentini. Investitori, ha sostenuto

Ricucci, vicini alla massoneria. «Se qualcuno intende adombrare qualche mio interesse in quel pacchetto - ha replicato qualche giorno fa Caltagirone - spetta alla magistratura controllare. Qui smentisco di aver avuto la proprietà o qualunque tipo di interesse in pacchetti di azioni Bnl diversi da quelli regolarmente dichiarati».

E Milano cerca il «pacchetto» fantasma

Dov'è finito il misterioso 10% della Bnl, già depositato all'Ubs di Lugano?

di Giuseppe Caruso /Milano

INCHIESTA Un pacchetto di azioni «fantasma», una scalata fallita ma ormai famosissima (quella di Unipol ai danni di Bnl) ed una rogatoria internazionale. Sono gli ingredienti dell'inchiesta aperta da qualche mese dal pubblico ministero milanese Luigi Orsi e che punta a scoprire come si è realmente formato il pacchetto di azioni Bnl, circa il 10 per cento, che non è mai stato denunciato alla Consob, così come prevederebbe la legge. Orsi ha presentato una rogatoria in Svizzera e la richiesta dei libri soci di Bnl a partire dal 1997. La richiesta al paese elvetico è dovuta al fatto che i titoli erano parcheggiati presso la filiale di Lugano della Ubs, la verifica sul libro soci serve per incrociare i dati raccolti finora dagli inquirenti sui rastrellamenti in borsa dei titoli Bnl. Il pubblico ministero milanese, affiancato dal

nucleo di polizia tributaria della Gdf di Milano, ha scoperto che proprio nella primavera del 2005, poco prima del lancio dell'opa su Bnl da parte dell'Unipol, era stato raccolto e parcheggiato all'Ubs di Lugano un pacchetto inferiore al 10% intestato a esponenti di un network italo-argentino. Nell'agosto di quell'anno, i misteriosi intestatari del «pacchetto argentino» vennero allo scoperto contattando il Bvva: il Banco di Bilbao Vizcaya Argentaria. L'istituto spagnolo risultava essere in quel momento il primo socio di Bnl, con una quota intorno al 15%, e stava cercando in tutti i modi di tessere alleanze con cui aumentare la sua influenza sulla banca romana.

I titoli erano stati depositati su quattro conti dell'Ubs di Lugano. In ognuno di questi conti, erano state depositate 59,5 milioni di azioni ordinarie Bnl. I primi tre conti facevano capo ad altrettante società: la European Real Estate Management Llp, registrata a Cardiff, la Media Colos Sca e la Media Group Sa; il quarto, a una persona fisica: un certo Alan Clore. Ammini-

stratore delegato e legale rappresentante delle tre società era il libanese Hanna Maroun Kikano. Le prime due società erano sotto il controllo dell'argentino Francisco Macri, la terza apparteneva al suo connazionale Angelo Calcaterra. Procuratore speciale era stato nominato Gian Carlo Mazza.

A Mazza era stato conferito mandato a partecipare a tutte le assemblee di Bnl (con facoltà di voto per qualsiasi ordine del giorno) e a vendere le azioni (con il potere di sottoscrivere l'atto di vendita, di convenire il prezzo e di riscuotere l'incasso).

Dal gennaio del 2005 partono gli incontri tra i legali del Bvva e gli intermediari degli azionisti argentini, tra cui spicca Fabio Cali, fratello dell'ex legale di Nitto Santapaolo, Carmelo Cali. Gli incontri proseguiranno fino ad aprile, quando a guerra scoppiata quel 10% apparve decisivo. Ma gli uomini del Bvva, nella trattativa per il pacchetto argentino, si vedranno scalcati dall'Unipol di Consorte. Ma nessuno oggi sa dove sono le azioni e se ci sono?

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il problema è un altro

Lunedì mattina ho l'aereo da Napoli per tornare a Torino, con scalo a Roma. Decollo alle 11.15, poi da Fiumicino alle 13.35. Alitalia. Vincenzo, un bravo e simpatico collega, passa a prelevarmi in albergo a Vico Equense, alle nove e un quarto. «Di qui all'aeroporto sono tre quarti d'ora, ma non si sa mai, meglio partire in anticipo». Infatti da Vico a Capodichino c'è un traffico da impazzire. Apro il finestrino per fumare, ma la macchina è invasa da una puzza micidiale, un po' smog e calura, un po' monnezza, un po' monnezza bruciata. Cumuli enormi ai lati dell'autostrada: «Ma molto meno del solito», mi assicura Vincenzo. Sui giornali la

Jervolino annuncia la fine dell'emergenza rifiuti, se lo dice lei... L'ultimo tratto è una via crucis. Incidenti, cantieri, deviazioni, code, gomme che esplodono, macchine che fondono, sirene di polizia e ambulanze, gente che impreca. Il mio aereo si allontana. Mi sa che lo perdo. Arrivo alle 10.50. Ai check-in code sovrumane. Ho la tessera Ulisse, chiedo della saletta Alitalia. «Non c'è più, l'hanno chiusa», mi dice una signorina vestita di verde. Mi incolono e apprendo dalla vox populi che per Roma non c'è fretta: ritardo di

un'ora, se va bene. L'addeito mi fa le due carte di imbarco. Chiedo se ce la farò ad acciuffare il Roma-Torino delle 13.35. «Fate in tempo, dotto', facile facile». Si parte con un'ora e un quarto di ritardo. Atterraggio a Fiumicino alle 13.20. La hostess rassicura: «Niente pullman, si scende direttamente in proboscide». Ma la proboscide è finta: fa una deviazione, porta alle scale e di lì sulla pista. Se ci facevan scendere dall'aereo, risparmiavo tempo e fegato. Ma, com'è noto, in Italia la linea più breve tra A e B non è la retta: è l'arabesco. Tutti li sulla

pista sotto il sole ad attendere il pullman che non arriva. I minuti scorrono, finalmente ci caricano e ci portano ai transiti. Le 13.30. Corro al banco Alitalia con le budella in gola: «Faccio a tempo per il Torino delle 13.35?». La signorina mi compatisce: «Non ha saputo che il 13.35 è stato soppresso? Non esiste più. Avrebbero dovuto dirglielo a Napoli. Infatti lei è sul volo delle 16.35». Controllo: è proprio così, l'impiegato di Napoli, mentre mi garantiva che ce l'avrei fatta a prendere il 13.35, mi metteva sul 16.35. Ho un impegno nel

pomeriggio, non posso perdere tre ore. Corro al banco Airone: c'è un bel volo alle 14.45. «Compro il biglietto, a qualsiasi tariffa». Risposta della signorina vestita di giallo-blu: «Non possiamo fare biglietti. Dovrebbe uscire, andare in biglietteria, rifare il check-in, ripassare ai controlli e tornare su». Guardo l'orologio: quasi le 14. Corro in balconata a vedere le biglietterie di sotto: code folli. Rinuncio, annullo l'impegno a Torino, vado all'uscita A12, tiro fuori il portatile e mi metto a scrivere Uliwood. Verso le 16, poco prima dell'imbarco, l'aereo per Torino sparisce dal display, sostituito da Verona. Chiedo lumi al tipo Alitalia che sta cercando di dire qualcosa al microfono che

non funziona ed emana un gracchio inascoltabile. Comunque il Torino ritarda di un'altra ora e mezza. Molti passeggeri in attesa, con l'aria rassegnata di chi ci ha fatto il callo, biondano: «Succede quasi sempre così: si vede che sul 16.35 siamo in pochi e, per risparmiare, ci accorpano su quello delle 18. C'è sempre una scusa». Bene, penso: almeno così si rende la vita difficile a eventuali terroristi, prima di dirottare Alitalia ci penseranno mille volte. «Spero che Alitalia fallisca e la compri Aeroflot: peggio di noi, i russi non potranno ridurla». Un tizio mi corregge: «Guardi che Aeroflot s'è ritirata oggi, non ci vogliono neanche quelli». «Allora spero in un'opa della compagnia

dell'isola di Pasqua». Vado a fumare nel loculo dei viziosi, tanto all'imbarco manca un'ora. Torno dopo 10 minuti: il gate è deserto. Cancellato anche questo volo? No, «imbarco terminato». Il ritardo di un'ora e un quarto è stato anticipato di mezz'ora. Magari, se resto a terra, mi stabilisco qui, come Tom Hanks. La mia faccia impietosisce la signorina, che mi imbarca. Atterro a Torino che son quasi le 19. A casa arrivo alle 20. «Papà, ma non dovevi arrivare dopopranzo?». Il Tg1 annuncia la novità del giorno: accordo bipartisan destra-sinistra sull'emergenza intercettazioni. Ecco finalmente il vero problema del Paese. La vera priorità. Siamo in buone mani.